

VareseNews

“Finanziare le università è un favore che si fa al paese”

Pubblicato: Lunedì 21 Marzo 2016



Il sistema delle università lombarde è un sistema fortunato per i risultati positivi che riesce a raggiungere su diversi fronti: occupazione dei laureati, risultati della ricerca, rapporti con le imprese. Proprio per questi buoni risultati **i rettori lombardi hanno chiesto una inversione di fiducia** verso gli atenei **da parte del governo ma anche da parte dei cittadini.**

Tra **gli ostacoli indicati**, la **gabbia burocratica** che intrappola gli atenei e che spesso impedisce di fare strategia e competere in modo paritario con le università europee e straniere, la **scarsità di finanziamento pubblico e privato** alla ricerca e allo sviluppo che in Italia è tra i più bassi in Europa e la **possibilità di aumentare le lauree professionalizzanti**, soprattutto quelle del triennio, per aumentare l'occupazione dei giovani laureati agganciando in modo efficace la formazione al sistema imprenditoriale.

«Milano e la Lombardia – ha detto **Gianluca Vago, rettore della Statale** e presidente del Comitato regionale di coordinamento delle università lombarde – fanno da sfondo ad un sistema universitario articolato, ricco di competenze e di connessioni con le diverse entità territoriali, istituzionali, economiche, della cultura. Abbiamo dimostrato che le università possono fare rete costruendo conoscenza e sviluppo, raggiungendo obiettivi molto buoni, anche sullo scenario internazionale, nonostante crisi e sottofinanziamento e nonostante l'università sia troppo spesso impacciata nella sua azione dal peso di regole e cavilli davvero anacronistici».

«Il messaggio forte delle Università milanesi – ha aggiunto **Cristina Messa, rettore dell'Università di**

Milano-Bicocca – è quello di dare il **più possibile accesso ai giovani alle carriere universitarie, alle infrastrutture, a progetti di ricerca** anche in collaborazione con l'industria. Per realizzare questo obiettivo occorrono finanziamenti, al momento troppo limitati, semplificazione delle norme di reclutamento ed impegno delle Università a fare rete col territorio. Tre i concetti chiave: **capitale umano, risorse finanziarie e strutturali, regole**».

«A Milano e in Lombardia – ha sottolineato il **rettore del Politecnico Giovanni Azzone** – si ha ormai una percezione diffusa del **valore dell'università per assicurare la competitività complessiva del nostro ecosistema**. Occorre che questa visione si estenda all'intero Paese e che le istituzioni definiscano in modo coerente la politica di sviluppo del nostro sistema universitario».

«Pensavamo di fare ricerca e di insegnare e invece passiamo troppo tempo fuori dai laboratori e dalle aule a distrarci in una selva di norme contraddittorie e bizantine – ha detto il **rettore dell'Università dell'Insubria, Alberto Coen Porisini** -. La primavera del sistema universitario passa anche da una "potatura" di decreti, leggi, norme, circolari, note di indirizzo, documenti prescrittivi, che consenta di uscire dal "**Burocrassic park**", in cui oggi ci troviamo».

«La terza missione – ha continuato **Federico Visconti, rettore Liuc** – Università Cattaneo – è stata finalmente oggetto di attenzione istituzionale. Alla LIUC, per l'origine e per gli obiettivi di sviluppo dell'Ateneo, la terza missione è strutturalmente affiancata alle tradizionali attività di didattica e di ricerca. In prospettiva, è **importante lavorare sui meccanismi di feedback**: la terza missione nasce attraverso un processo che non è monodirezionale, dall'Università verso l'esterno, ma che comprende importanti contenuti di ritorno, a sostegno dell'attività didattica e, con gli opportuni meccanismi, dell'attività scientifica. Non solo, si pone anche un problema di valutazione dei ricercatori coinvolti e della valorizzazione dell'attività svolta ai fini della carriera accademica».

«Finanziare la ricerca – ha aggiunto **Eliana La Ferrara, prorettore per la Ricerca dell'Università Bocconi** – non è un favore che si fa al sistema universitario, è un favore che si fa al paese. **Senza ricerca non c'è innovazione, senza innovazione non c'è crescita**. All'inizio degli anni '50 l'Italia era molto lontana dalla frontiera tecnologica, quindi per crescere bastava adottare tecnologie esistenti, investire in "quantità" e avvicinarsi alla frontiera. Dagli anni '90 siamo arrivati vicini alla frontiera, e per crescere abbiamo bisogno di spingerla in avanti: investire in qualità, per creare nuove idee e trasformarle in potenziale produttivo. Per fare questo è necessaria la ricerca. Essendo un bene pubblico, è cruciale che ci siano finanziamenti pubblici adeguati».

«Il rilancio dell'Università e del Paese – ha detto **Antonella Sciarrone Alibrandi, prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore** – passa necessariamente attraverso la programmazione di interventi di sostegno al diritto allo studio che promuovano il merito e consentano un'adeguata mobilità sociale. In questa prospettiva, data la ormai strutturale insufficienza di fondi pubblici, è indispensabile pensare a forme innovative di agevolazioni e di supporto al percorso universitario (come per esempio il contratto studentwork ideato in Università Cattolica), valorizzando sinergie positive tra interventi pubblici e sostegno privato».

«La ricerca – ha aggiunto **Paolo Buonanno, prorettore delegato alla ricerca scientifica dell'Università di Bergamo** – non sembra essere una priorità per il nostro Paese. I dati più recenti mostrano come **l'Italia investa in ricerca solo l'1,2% del PIL**, a fronte di una media europea del 2%. Uno dei principali obiettivi della strategia di sviluppo dell'Unione Europea, declinata nel programma Horizon 2020, è l'aumento della spesa per ricerca e sviluppo al 3%. L'anomalia italiana però non è imputabile al solo settore pubblico. Infatti, decomponendo l'1,2% di investimenti in ricerca tra spesa pubblica e spesa privata emerge che lo 0,65% di spesa in R&S è sostenuta dal settore pubblico mentre solo lo 0,55% dal settore privato a fronte di una media OECD (Organizzazione per l'economia, la cooperazione e lo sviluppo) pari all'1,5%».

«Si rende sempre più necessaria una visione dell'attività formativa tale da permettere ai futuri laureati di ricoprire ruoli in un contesto internazionale – ha detto **Maurizio Memo**, prorettore alle attività di ricerca, internazionalizzazione e alta formazione dell'**Università di Brescia** -. La consapevolezza dell'abolizione dei confini geografici in tutti i campi delle Scienze deve condizionare la modalità, ma soprattutto i contenuti delle attività formative. Questi processi devono essere accompagnati da supporti normativi per il riconoscimento dei titoli e delle Istituzioni universitarie».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it